

perino era nella sua bustina; anche il suo viso sembrava che fosse in una specie di guaina, poiché lo nascondeva sempre nel bavero alzato... » Egli cercava insomma di formare intorno a sé una specie d'involucro, un astuccio che lo difendesse dalle influenze esteriori, giacché la realtà lo sgomentava. E quando quest'uomo inaridito, schematizzato dall'abitudine, morì e lo misero nella cassa, « aveva un'espressione dolce, piacevole, gaia persino, come se fosse contento che, finalmente, lo avevano messo in un astuccio, da cui non sarebbe più uscito. Egli aveva raggiunto il suo ideale! »

13 — DAL NON SAPER NIENTE AL NON VOLER NIENTE
GLI UOMINI MECCANICI

Come si vede, dal non saper niente del professor Nicola Stjepànovič di *Storia noiosa*, siamo giunti al non voler niente dell'*Uomo in un astuccio*, il quale raggiunge il suo ideale quando finalmente può liberarsi dal tormento di dover esercitare la propria volontà a contatto del mondo esterno, il solo che lo preoccupi, giacché il suo mondo interiore è fossilizzato da un pezzo. Siamo dunque giunti nella ghiaccia di Cocito di questa grigia commedia umana; ma se qui ogni moto vitale è spento, ghiacciato, sentiamo pure che Cèchov non vuole idealizzare questa forma di vita, ma far sentire tutto l'amaro del passivo abbandono di chi si rassegna supinamente, senza nemmeno la purificazione di una lotta interiore... « Confesso — dice Cèchov dopo aver descritto la morte e il seppellimento di Bjèlikov — che seppellire degli uomini come Bjèlikov è una gran sodi-